CATTUFFIO PANCHIANO
(Zaccaria VALLARESSO,
Senatore Veneziano)

# RUTZVANSCAD IL GIOVINE

*Arcisopratragichissima Tragedia*

Elaborata ad uso del buon gusto de' Grecheggianti Compositori

DA

CATTUFFIO PANCHIANIO

BUBULCO ARCADE

DA RECITARSI IN PESARO NEL CARNEVALE DELL' ANNO M. DCC. XXXI.

IN PESARO; M. DCC. XXX.

NELLA STAMPERIA GAVELLI;

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

# AMICO LETTORE.

*Questa composizione , a cui abusivamente è posto il nome di Tragedia , è parto d' un' Autore , che si protesta d'aver tutta la stima per le Tragedie Greche , e d' aver letto con piacere alcune delle medesime , ed egualmente alcune delle Italiane composte ad imitazione de' Greci ; ma non può dissimulare la sua noja nel vederle fatte familiari alle nostre Scene . Come sono a' tempi nostri cessati tutti que' motivi , per gli quali all' antica Grecia piacevano le orribilità , e superstizioni Tragiche , così è parso all' Autore molto strano , ed inopportuno il voler avvezzare i nostri Teatri alla totale , e servile imitazione de' Greci , e render grate all' udito , e alla vista cose sì ripugnanti al nostro genio , e al nostro costume . Per questo si protesta l' Autore d' aver solo inteso di ferire la massima , rispettando per altro la virtù di chi con tutto l' applauso ha scritto in questa materia . Con la lettura se ne vedrà la verità , e apparirà chiara nella derisione degli Oracoli , de' sogni , del parlar fanatico , de' matrimonj orribili , e de' Cori solo a' nostri tempi praticati nelle pubbliche strade dagl' Orbi . Certe voci , che suonano concetti di Gentilesimo , sono introdotte per rendere più visibile il costume degli Attori Chinesi , e Tartari ; per altro i sentimenti dell' Autore sono di vero Cattolico . Vivi felice .*

PER-

# PERSONAGGI.

Rutzvanſcad il Giovine, Re della China, e della nuova Zembla.

Mamaluc, ſuo primo Miniſtro.

Culicutidonia, Vedova di Tetticuluffo Tiranno della nuova Zembla.

Aboulcaſſem, ſuo Cugino.

Muezim )
Calaf ) Figlj di Culicutidonia.

Nutrice.

Aſtrologa di Piazza.

Alboazeno.

Coro d' Orbi di Piazza.

La favola ſi ſuppone ſeguita nella nuova Zembla nella Città di Tnfznprhzm*k* avanti la Porta del Palazzo Reale nella Gran Piazza.

*Aſtro-*

*Astrologa di Piazza.* (curte)
PRia che sparisca in Ciel..(meglio alle
Prima chevẽga il dì, s'adatti in luogo,
Ove possa spacciar merci di ciance,
Il Palchetto, e la sedia. Io là sedendo,
Col velo nero indietro tratto, al Mondo
Presagirò gravi future cose.
Ma quanto meglio fora,
Che in rustico Mercato
A spiegar mi portassi
Falsi presagj al stolido Bifolco;
Che trattenermi in questa
Da' Numi odiata, ed abborrita Terra;
Dove tra poco ha da seguir un' opra,
Ch' egual non vider mai le Greche Scene.
Oh de' dotti escrementi di Rosaccio
Cibata non mi fossi! oggi per certo
La pena non avrei
Di dover presagir sì tristi eventi.
Oggi il gran Rutzvanscad, dell' Equinozio,
E della bionda Primavera figlio;
(Perchè il costume antico vuol, che tragga
L'origine ogni Eroe dall' alte sfere;)
Il grande Rutzvanscad ne' Campi Elisi,
Per qual ignota, e non pensata strada,
Attende il non men grande,
Che sfortunato Rutzvanscad Nipote.
Ahimè! qual rivedrà gl' amati figlj?

 Ahi!

Ahi ! qual lui rivedrà l' afflitta Madre?
Ahi! quante ſtragi, e quante coſe orrende!
Ch' io taccio, perchè ancora
Gente in Piazza non v'è; benchè non abbia
Tanti riguardi il Tragico Poeta.
Nè le calamità, ch' oggi vedranſi,
Per colpa ſon del Re, che ſaggio, e pio
Regge con dolce fren l' ignoto Mondo;
Ma Giove irato, allorchè l' Ava inſigne
Kereſtani, de' Genj alta Nipote,
S' unì contra il divieto ad uom terreno,
Come ne fanno al Mondo
Le Novelle Perſiane eterna fede,
L' ira non vuol depor, finchè non veda
Tutta perir queſt' infelice ſtirpe.
Certo io partir volea; ma trattenuta
Da un Tragico Poeta, che aſſerimmi
Eſſer uſo, e dover, che l' Indovina
Sempre intervenga alle funeſte coſe,
Mio malgrado m' arreſto. Ed ecco s' apre
Sul primo albor del dì l' infauſta Reggia;
Poichè, ſe gli accidenti
Della Caſa Real reſtringer deve
Dell' ore ventiquattro il breve ſpazio,
Alti Numi del Ciel, che occulto iſtinto
Fa che di buon mattin il Re ſi levi.

*ſi ritira.*

*Ma-*

*Mamaluc , Rutzvanſcad.*

*Mamaluc.*

Poichè jer ſera così tardi al letto
Vi mandaro , Signor , le cure pubbliche,
A non men chiaro dì prender vi piace
Queſt' inſalubri , ed umidi crepuſcoli,
Impregnati di parti eterogenee ,
Della voſtra ſalute a sì gran riſchio .
Che fia ciò ! Non per anco al Real Pozzo,
Per attingere l' acque ,
Delle Galere giunſero i forzati ;
E voi fuor delle piume in Piazza uſcite?

*Rutzvanſcad.*

Mio caro Mamaluc , alla tua fede
Tacer non poſſo i più naſcoſi ſenſi .
Sai ch' io do legge al gran Chineſe Mondo;
E che di mie vittorie , in giuſta guerra ,
Spoglia è la nuova Zembla , ove ſcacciai
Dall' uſurpato Trono
Tettinculuffo , il barbaro Tiranno;
Onde par , che di me dar non ſi poſſa
L' uom più poſſente , o più temuto in terra;
E pur di queſta mia
Felicità , e grandezza , io non riſento
Gioja , o piacer ; ma gl' infelici ſpirti
Sempre premendo va cupo penſiero .

*Mamaluc.*

Che ſentenza direi , ſe foſſi Greco,

Per

Per ſpiegar , o Signor , quanto ſia falſo
Il giudizio del volgo
Nel miſurar felicità terrene!
Pur dirò : coſa uſata in chi poſſiede
Coſe grandi nel Mondo è aver gran cure.
Ma la nota mia fe , ſe vi par degna
Del grave arcano , a me ſpiegar vi piaccia
Queſta del voſtro duol cagione occulta.
Se rimedio apportar non è baſtante
Al voſtro mal l' inſuficienza mia ,
Sfogato , almen ſarà minore il duolo.
( Paſſar può per ſentenza queſto detto .)

*Rutzvanſcad.*

Poco più che tre luſtri egli è , che amai
Vaga amabil beltà , nel di cui volto
Impreſſero il più puro , e vivo raggio
Di lor bellezza eterna i ſommi Dei ;
Ma il minor de' ſuoi pregj
Era il bello del volto , al par di tante
Doti sì illuſtri , e chiare ,
Onde apparìa quella bell' Alma adorna.
Vivace , e gentil brio s' univa in lei
Alla ſaggia modeſtia , ed al decoro ,
Che di nobil Donzella è il primo onore.
L' amai fedele , e in lei trovai ſenz' orma
D' inſana ambizion , tenero affetto ,
E in un tenero amor pudiche voglie ,
Tanto in fine l' amai , ch' anche mal grado

Al ſuo natal di pura,
E illuſtre nobiltà, però ineguale
Al Talamo Sovrano
D' un Succeſſor di così vaſti Imperj,
Con ſacro nodo a lei Spoſo mi ſtrinſi:
E in breve di gemella
Cara Prole maſchile eccomi Padre.

*Mamaluc.*

Da voi, Signor, a me s' affida un caſo,
Che, ſe ben Servo antico in voſtra Corte,
Nuovo mi giugne.

*Rutzvanſcad.*

Tutto.
Paſsò con ſegretezza: il genio altero,
E nulla men feroce
D' Aovrun Araſchid il vecchio Padre,
Mi perſuaſe ad occultar la Spoſa,
E la Prole innocente,
Per tema del furor de' ſuoi traſporti.
Ahi vane diligenze! Un Servo infido
Per un penſier di migliorar ſua ſorte
Con ricco premio, ci ha tradito, ed ora
E' forza che rinovi
Quel gran dolor, ch' io porterò alla Tomba.

*Mamaluc.*

Strane coſe, Signor, d' udir attendo.

*Rutzvanſcad.*

Araſchid ne fremè, però in ſegreto;

E ſatto giuramento
Per l' alma del dottiſſimo Confuſio
Di troncar queſto nodo, ch' ei chiamava
Al Sangue Equinozial ingiuria, ed onta,
L' atra bile occultò, che lo rodea.
Poi colto il tempo, che alla caccia andando,
Trattener mi dovea per qualche giorno
Dalla Reggia lontano, e dalla Spoſa,
Ad un de' ſuoi più fidi
L' empia ſtrage ordinò di lei, de' cari
Pargoletti innocenti:
Con ordine, che il cor della mia Cara,
Di fede albergo, e d' oneſtà più pura,
Accomodato in dilicato Cibo
Porger mi ſi doveſſe al mio ritorno
In orribil vivanda.

*Mamaluc.*

O che gran coſa!
In punto ammirativo
La Cena di Tieſte
Qui eſclamerebbe un Tragico Poeta,
E ne ſarebbe applauſo
Il troppo Ipocondriaco uditore.

*Rutzvanſcad.*

Ma ſenti ancor più fier comando: aggiunſe,
Che de' miſeri Figlj fatti Eunucchi
Mi foſſer dati in Cibo i genitiali.

*Mamaluc*

*Mamaluc.*

Giuro per la febrifuga Chinchina,
Che queſta non ſognò nè men Tieſte.

*Rutzvanſcad.*

Il caſo non ſeguì: tanta innocenza
In queſto punto ſolo
Dalle maligne Stelle ebbe il riſpetto.

*Mamaluc.*

Al diſpetto di tutte le Tragedie
Godo, non ſia ſucceſſo il fiero caſo.

*Rutzvanſcad.*

Chi doveva eſeguir sì orribil' opre,
S' intenerì: avviſata
Quindi fuggì la Spoſa, e della fuga
Compagni furo, e degl' incerti caſi
Gli appena nati teneri Bambini.
Tanto terror l' afflitta Donna invaſe,
Che le mancò il penſier di dirmi addio.
Co' Pargoletti in braccio
Partì notturna, e ſola; e ſon tre luſtri,
Che, ſe vive, o morì, qual mar, qual terra
Solchi, prema, non ſo: So ben, che quando
Il fiero caſo inteſi,
Ebbi a morir, ebbi a impazzir di duolo.

*Mamaluc.*

Ma Araſchid?

*Rutzvanſcad.*

Nel veder fallito il colpo,

Ei bestemmiò tutti i Chinesi Dei :
Poi dalla rabbia interna ogn' or corroso
Così fiero divenne , e sì crudele ,
Quale nel viver suo negli ultim' anni
Lo provò , e ne tremò la China tutta ;
E rabbia tal gli accelerò il Sepolcro.

*Mamaluc*.

Dopo la morte sua , non fuvi caso
Di rinvenir la Sposa , e i cari Figlj ?

*Rutzvanscad*.

Le diligenze usai , lo sanno i Numi ;
Del (*A*) Zang--von--ab sin tra l' orrende rupi,
In van cercata fu : Più di due lustri
Egli è , che ne va in traccia
Per mari , e monti il fido Alboazeno.

*Mamaluc*.

Ma Oracoli , Signor , non consultaste ?

*Rutzvanscad*.

Nella China siam nati : i vani augurj
Lascio a gli Autor delle Tragedie Greche.

*Mamaluc*.

Cert' è , che non sentendo qui l' Oracolo
Mi viene un buon' augurio ,
Che non possa tal caso andar in Scena ;
Ma sperate , Signor , negli alti Numi ,
A' quali spesso offrite incensi , e voti ,
Come jeri faceste al gran Confusio ,
E con Alma tranquilla

Go-

Godete intanto in sì ſelice giorno,
Che rammemora al Mondo
Nella conquiſta della nuova Zembla,
E di queſta Cittade, il di cui nome
Pronunziar non potrà mai lingua umana,
De' trionfi il maggior di quanti mai
Cantò ne' Duci ſuoi l' antica Grecia.

*Rutzvanſcad.*

Mamaluc, nè qui pure io ſon contento.
Sai che contro di me Tettinculuſſo,
Il Tiranno depreſſo io credo ch' armi
Tutti i Moſtri d' Averno;
E di lui non men rea contro me, il ſai,
Qual Culicutidonia attizza i Figlj,
Tra i più neri ſoſpetti
D' inſidioſe trame io vivo inquieto,
Ed orridi ſi fan ſino i miei ſogni.

*Mamaluc.*

Signor, ſognaſti dunque? Oimè mi ſpiace.
Qui, ſe non v' è l' Oracolo, v' è il ſogno.

*Rutzvanſcad.*

Sognai mio fido; e a me parea, che in queſto
Giorno per me sì lieto
Due Giovani Leoni
S' avventaſſero a me per isbranarmi;
Ma cadean del mio braccio ad un ſol colpo.
Io tutto ne godea, quando mi parve
Che prendeſſer ſembianza

Di biondi, e vaghi Giovinetti eſtinti;
E allor cangioſſi la mia gioja in pianto.
Di piagnerli però tempo non ebbi,
Poichè pareami, che una Tigre Ircana
Contra me ſi ſcagliaſſe, e m' uccideſſe.

*Mamaluc.*

Sire, gran ſogno è queſto, e non conviene
Laſciarlo, ſenza udirne
Quanti contenga in ſe miſterj occulti.
Qui Tireſia non v' è, nè l' Indovina
A Febo ſacra: udir però potete
L' Aſtrologa di Piazza: eççola appunto.

*Aſtrologa, Mamaluc, Rutzvanſcad.*

*Aſtrologa.*

Cornicaudati Demoni,
Che dall' orrendo Baratro
Eſtolete la mano ugnogrinſuta
Fermate, gittate
Il nero Pettine,
Di cui con forza
Fiero-tartarea
Dalla folta, ed irſuta orrida Coda
Vi ſervite ad eſtrar le ignite piattole.

*Mamaluc.*

Eh laſcia, o ſtolta Donna, queſte fole;
T' accoſta al Re, t' inchina,
E t' affretta a baciar la real mano.

*Aſtro-*

*Astrologa.*

Io bacierei più tosto
Dell' Armene riviere
Il ner rifiuto, il succido Michiela.

*Mamaluc.*

La Real Maestà così avvilisci?

*Astrologa.*

Oh miserabile! già zoppo in Cielo
Va l' Equinozio,
E tutta in lagrime
Si distilla la bionda Primavera;
Alternan gli ululati
L' uno, e l' altro a vicenda
Cerbero, e 'l can de' Tartari:
E udite femminil Astrologia,
Deve alcuno morir, quand' urla il Cane.

*Rutzvanscad.*

Io comincio a temer sì tristi augurj.

*Mamaluc.*

Or via finisci: al Re t' accosta: il vedi?

*Astrologa.*

Vedo nel nero Fiume d' Acheronte
Per la bituminosa, e nera Linfa
In orrido guizzar l' anguille ignivome.
Le Serpi (fallo) detto va: i Colubri
Fischian in larghe spire in su la riva
Della Pallude Stigia:
Del Rio traghetto

Nero Gastaldo
Paron Caronte
Spalma la lieve Barca , e canta il verso ,
Che mise in bocca a lui
Cō Carme ignoto il grā Merlin Coccai:(ogna.
Cra,Cratif,Trasnot,Sgneflet, Canatauta,Ri-

*Rutzvanscad.*

Ahi ! Mamaluc costei parla diabolico.

*Mamaluc.*

Orsù finiamla : in questo dì sì lieto
Soverchiamente anco di buon mattino
T' incominciasti a dedicar a Bacco.

*Astrologa.*

Dì lieto questo ? A vostre laute Mense
Vuote di Convitati
Oggi seder dovran l' avide Arpie.

*Rutzvanscad.*

A sì fiera minaccia io non resisto.

*Astrologa.*

E nella Sala , ove doveasi in liete
Danze passar la notte,
Balleranno la Sfinge , e 'l Minotauro.

*Mamaluc.*

Eh va lunge da qui , pazza ubbriaca !

*Astrologa.*

Oh Diana ! oh Furie ultrici ! voi sentite
Qual si strapazza il vaticinio nostro !
Voi . . . . ma già veggo . . . . sento,

Sen-

Sento l' odor delle Bragiole arrosto
Nell' Osteria vicina a Cintia Sacra. *parte.*

*Mamaluc.*

Grazie al Ciel, è partita; oh che sciocchezze!
Non vi turbin, Signor, queste follie.

*Rutzvanscad.*

Che? Rutzvanscad sì debole figuri?
Un figlio d' Araschid? Un gran Nipote
Del vecchio Rutzvanscad? Un'Uom di guer-
(ra?

*Astrologa.*

Scusate, se ritorno: Io non ben feci
L' ufizio mio: chiamai
Diana, e dovea dir Ecate trina;
E le Furie dovea chiamar Erinni.

*Mamaluc.*

Vattene al Cacodemone. O Signore
De' venditor di The già l' officine
S' aprono, onde concorra il volgo garrulo:
Meglio fia ritirarsi entro la Reggia.

*Culicutidonia, Muezim, Aboulcassem, Calaf.*

*Culicutidonia.*

Sapete voi col fulgido apparato
Di sì solenni pompe
In questo dì, che si festeggia, o Figlj?

*Muezim.*

Di Rutzvanscad l' avvenimento al Trono.

*Culicutidonia.*

Ah per non rinovarmi un gran dolore,

Ta-

Tacete il più crudel d' ogni ſucceſſo,
Che affliggerà in eterno
L' alta, e Real Tettinculuffa ſtirpe.

*Aboulcaſſem.*

Mia Signora, e Cugina, aſſai turbata
Vi vedo.

*Culicutidonia.*

Non vi ſpiaccia, o ſempre caro,
E riverito mio Cugino, un poco
Fermar il piede altrove, inſin ch' io parli
Co' Figlj miei d' un grave affar, che a voi
Eſſer non dee ſegreto: ma ſapendo,
Che quattro Perſonaggi in una volta
Non ſon permeſſi dalle buone regole;
Vi prego, ſino ch' un di noi ſen vada,
D' allontanarvi, e intanto
Comodamente il The bever potete.

*Aboulcaſſem.*

A' precetti di tanta conſeguenza
Raſſegnarſi convien: nell' Officina
D' un venditor di The vado: ma meglio
Fia ch'io intanto mi vada a far la barba. *parte.*

*Culicutidonia.*

Figlj, ſapete voi, che ſi feſteggia
Oggi con tanti applauſi, e tante feſte?
Del voſtro invitto Genitor la morte.
Ogni voce giuliva,
Ogni pompa, ogni danza, ed ogni giuoco
Vuol

Vuol dir, che voi perdeste e Padre, e Regno;
E di Figlj di Re voi siete Servi.
Voi vi turbate, ed inchinate a terra
Le luci, e già vi vedo
Comparir qualche lagrima su gli occhj;
Ma giuro a' Sommi Dei, non vi chiamai,
Perchè a' comuni mali
Non si cavi da voi che inutil pianto:
Di suscitar intendo
Quel generoso Spirto,
Che da' Tettinculussi alti maggiori,
In retaggio passato
Ceder non deve a vincitor superbo.

*Muezim.*

In sì avverso destin, Madre, e Signora,
Ed in tal cambiamento della sorte,
Deh! che mai resta a noi, fuorchè il dolersi?

*Calaf.*

Io certo, Madre (confessarlo è forza)
Non ho virtù, che tanto il cuor m' induri
Con occhio asciutto a rimirar l' acerba
Morte del Padre, ed il destin di Servo.

*Culicutidonia.*

Che resta Muezim? Vi resta un bene,
Che felici può farvi in un sol colpo:
Vi resta il gran piacer della vendetta.
Se vi serve il coraggio,
Per far, che cada Rutzvanscad estinto,

Il

Il Padre è vendicato, e voi tornate
In quel grado ſovrano, in cui naſceſte.

*Muezim*.

Come mai può eſeguirſi idea sì grande
Contra Re sì poſſente,
Ove a Noi mancan le aderenze, e i mezzi?

*Calaf*.

Queſta, che reſpiriamo, è un' aura vana
Di libertà: ſe non ci aggrava il piede
Del ferro il peſo, abbiam però d' intorno
Di Rutzvanſcad le Guardie, ed i Cuſtodi.

*Culicutidonia*.

Ditemi: di voi forſe in miglior ſtato
Era in Meſſene il Giovane Cresfonte?
E pure inerme, e ſolo a terra ſteſe
L' iniquo Poliſonte,
Tra le Guardie, e i Cuſtodi in mezzo al Tẽpio.
Ditemi: Schiava, ed in età cadente
Ecuba non fu allor, che contra il Trace
Oſpite infido del tradito Figlio
Preſe la memorabile vendetta?
Ah! la ragion ben vedo:
Quel, che v'arreſta, è un vil timor di morte;
Ma della Schiavitù, ch' è un mal sì grande,
Sì poco conto fan due Regj Figlj?
Leggete, o ſciocchi, l' Ecuba d' Euripide:
Vedete Poliſena: Una Fanciulla
A voi ſerva d' eſempio, e di roſſore.

Leggete

Leggete quante istanze, e quanti usizj
Fa per premura d' esser ammazzata,
Pria che star viva in condizion di Serva.
Ella di servitù sì esprime i mali,
Che a chi non l' ha dispone appien le voglie
Di correre di tratto ad ammazzarsi.
Credete voi, che a me mancasse il core
Di far quanto in Egitto
Fe Cleopatra, a cui fu avverso il Fato,
Da quel dì, quando nacque Marcantonio?
Sol di voi due l' amor mi tenne. Vidi,
Che l' Egizia Regina, abbandonati
Trasse col suo morir a morte i Figlj,
Da' quali forse a un tempo
Potea sperar vendetta. A questa io vissi,
Per veder, con qual senso, ora che adulti
Ben concepiste i vostri acerbi casi,
Da voi s' accoglie questo
Stato di miserabile fortuna.
Che se poi v' avviliro i duri Fati,
Soffrite pure in pace
La vile Servitù; che ho già risolto.
E per far ciò, che sino ad or non feci,
Vel dico, il tempo, il modo a me non manca.

*Muezim.*

Madre, per animarci,
Adoprate il maggior d' ogni spavento.
Lasciate un poco un breve tempo al grande
Pensier

Penſier, acciò ben conſigliar lo poſſa
Col mio Germano, e più co i Numi al Tẽpio.

*Culicutidonia.*

Ben riſolvete; andate: il Ciel v' inſpiri
Senſi, che degni ſien del Sangue voſtro.
Cugin, venite. Queſto
E' un gran giorno per noi: o, vendicato
Lo Spoſo, riacquiſto il Regno a i Figlj,
O perdo con i Figlj anco la vita.

*Aboulcaſſem.*

Mia Signora, e Cugina, egli è gran tempo,
Che ogn' or penſoſa vi rimiro, e aſtratta:
Onde conobbi anch' io, ch' un gran penſiero
V' occupava la mente.

*Culicutidonia.*

E in queſto giorno,
O buono, o reo, forſe ne avrem l' effetto.

*Aboulcaſſem.*

Ma non vorrei però che con feroce
Diſperato conſiglio
Giuocaſte in un ſol punto e Figlj, e Vita.

*Culicutidonia.*

E' ver; ma in tal miſeria, e tal viltade
Vivere non ſi può. Su 'l Regio Trono
Del trucidato miſero Conſorte
Veder faſtoſo un Barbaro Nemico;
E in quella Reggia ſteſſa, ov' io regnai,
Veder me, e i Figlj in condizion di Servi,

Può

Può ſoffrirlo una Madre, e una Reina?
O tentiſi il ritorno al primo ſtato,
O, ſe il deſtin non vuol, moriamo tutti.

*Aboulcaſſem.*

Oimè! Regina, voi col Fato avverſo
Troppo cozzate. Prima
Ch' intraprender sì grande
Ardita, e nullamen difficil' opra,
Ben riflettete a i mezzi, al tempo, a i riſchj.
A me credete: io non vi vedo in ſtato
Di conſeguir con frutto una vendetta.
Perciò, con mio dolor, io vi conſiglio
Ceder con lode di prudenza al Fato,
Sinchè piaccia al voler de' ſommi Dei.

*Culicutidonia.*

A Culicutidonia un tal conſiglio?
Dimmi: vedeſti, come un fier Maſtino
Di dura sferza da' frequenti colpi
Percoſſo in vece di fuggir la mano,
Che lo flagella, rabido, e ſpumante
Più s' attizza al dolor, e al percuſſore
Sempre più fiero d' avventarſi tenta?
Contra il fiero deſtin tale ſon' io.
Più che rifletto a i beni, che mi tolſe
Il fiero Rutzvanſcad con l' armi ingiuſte,
Protetto da ingiuſtiſſima fortuna,
Vie più infuria il deſio di mia vendetta.
Oltre al Regno perduto il ſangue odiato

Del

Del barbaro Araſchid mio Spoſo ingiuſto,
Che a lui ſcorrendo va per l' empie vene,
De' miei giuſti furori è un' eſca al fuoco.

*Aboulcaſſem.*

Cugina mia, tempo non è, ſcuſate,
Queſto di rivangar gli andati torti,
Per accreſcer in voi
L' intempeſtivo ſdegno,
Che può forſe condurvi al precipizio.

*Culicutidonia.*

Me ſol dell' ira mia
Riprender può chi de' miei torti è ignaro.
Sai, che del gran Signor delle Molucche
Unica Figlia, e di più Stati Erede,
Con tutt' i mezzi, e co i più forti ufizj
Dal grã Padre, Araſchid m'otteñe in moglie:
Sai, che compiute nove Lune appena,
Col parto d' un Bambino,
Reſi felice della China il Regno;
Ma non finito ancor di Sole un giro,
Delle calunnie la più iniqua, e nera,
Che uſcir poteſſe mai dal tetro Averno,
Fe creder al Marito
Adulterino il Parto, e me impudica.
Il diſprezzato amore
Dell' Uom più reo, che mai calcaſſe terra,
Qual' era Quantumcumque
De' Letterati il Mandarin primiero,

Fra'

Fra' ſuoi Miniſtri ad Araſchid più caro,
Seppe sì ben ordir l' iniqua trama,
Onde apparve adombrato
Di macchia così turpe il mio candore.
Di furor poſcia un barbaro traſporto
Eſpoſe delle Belve all' ugna, al dente
Nel ſen di folta ſelva
Il tenero, e innocente Pargoletto.
Io ſu deſerto ſcoglio, abbandonata
All' ingiurie del Ciel, forſe a queſt' ora
Avrei chiuſi i miei giorni entro le vaſte
Fauci d' Orca Marina, o d' altro Moſtro,
Se non mandava il Ciel, che ſempre ha cura
Degli oppreſſi innocenti,
Con le ſue Navi il voſtro Re, che tolta
Da sì funeſto ſito
Nel Serraglio m' accolſe, e in breve tempo
Mi fece divenir Reina, e Moglie.

*Aboulcaſſem.*

Fu ingannato Araſchid: fu l' alma rea
Di Quantumcumque il perfido Miniſtro:
Cada nell' impoſtura
L' odio de' Numi, e la vendetta eterna.

*Culicutidonia.*

Eh ciò non baſta: ſenza udir diſcolpe,
Senza provar accuſe, ove ſi trova
Che condanni una Moglie, una Regina
Sì ciecamente il barbaro Marito?

Son

Son dunque accreditate
Le falſità del Favorito in bocca,
A fronte d' una Moglie
Di pudicizia, di eſemplar coſtume?
No, no: vendetta: voglio ſangue: il cerco
In Rutzvanſcad; poichè al mio giuſto ſdegno
Tolſe la morte il ſcellerato Padre.
Un la fama oſcurò, l' altro mi tolſe
La libertade, e il Regno:
Due ragioni ben forti a vendicarmi.
Sì, sì, Figlj, Congiunti, Uomini, o Dei,
Tutti impegno alla ſtrage, alla vendetta,
Contra queſt' empio, ed abborrito ſangue.
O far ſtragi, e rovine, o morir tutti.

*Aboulcaſſem.*

Oimè! co' ſuoi furori intempeſtivi
Queſta Donna infelice
Certo va incontro all' ultimo ſuo Fato.
Nol permettete, o Dei; che ſe a voi piace
Migliorar il Deſtino
Del Regio Sangue agl' infelici avanzi,
Giuro ſagrificarvi un' Ippopotamo.

*Coro d' Orbi improvviſatori di Piazza.*

Queſto è quel giorno
Lieto, ed adorno,
Dove d' intorno
La gioja, e il riſo
Comparirà.

Poichè

Poichè il Re noſtro ,
Che non è un Moſtro ,
Con gran decoro
Veſtito d' oro ,
E in manto reggio
Con gran corteggio
Si vederà .

Allora tutti
Giovani , e putti
Non ſaran muti
L' alte ſue lodi
A celebrar .

E' coſa certa ,
Ch' egli lo merta :
La ſua giuſtizia
Senza malizia
Con la Clemenza
Ogni Sentenza
Sa temperar .

In regal Stato
Egli ha moſtrato
D' aver amato
La povertà .

Poich' era caro ,
Più lire al Staro
In un momento
Calò il formento .
Per un quattrino

Di meno il Vino
Bevuto s' ha.
Ei non è un' empio;
Ma un buon esempio
Andando al Tempio
Dà a tutti quanti.
Il Ciel lo guardi
Da lancie, e dardi,
E da ogni sorte
Di trista morte;
Che quella ciera
Farà in maniera,
Che l' Orbo canti.

*Aboulcassem, Muezim, Calaf.*

*Aboulcassem.*

Principi: Voi dal Tempio
Venite; Io pur per voi
Tutti stancai con mie preghiere i Dei.

*Muezim.*

Che pregaste, Cugin?

*Aboulcassem.*

Che gli alti Numi
V' arrestino da un' opra,
Che conduravvi all' ultima rovina
Precipitevolissimevolmente.

*Calaf.*

Scusate; mal pregaste: alla vendetta
C' inspirarono i Numi; ed in brev' ora

Esegui-

Eſeguita ſarà di noſtra mano.

*Aboulcaſſem.*

Ditemi: qual fia il luogo
Alla grand' opra deſtinato?

*Muezim.*

Il Tempio,
Allorchè Rutzvanſcad di ſue vittorie,
Che ſono noſtri danni,
Va a ringraziar nell' annua pompa i Dei.

*Aboulcaſſem.*

Bravi! Chi aſſiſteravvi al gran cimento?

*Muezim.*

Noſtro coraggio, e baſta.

*Aboulcaſſem.*

Oh qual pietade
Mi fate al cor, o poveri Innocenti!
Ma ben ſdegno mi fa la Madre voſtra
Col ſtudio ſuo delle Tragedie Greche.
Certo egli è ver: ſe non aveſſe letto,
Che di Merope il Figlio
Uccise Poliſonte in mezzo al Tempio,
E gli andò bene, non ſo come, il Fatto;
Non le ſarebbe mai venuto in mente
Di deſtinar voi miſeri Fanciulli
Vittime sfortunate al Sagrificio.

*Muezim.*

Ma una gran coſa egli è; che così piaccia
A voi, sì ſtrettamente a noi congiunto,
Vederci

Vederci invendicati, e ſenza Regno!

*Calaf.*

Biſogna ; ch' egli ſperi
Dal Regnante Nemico una Provincia.

*Aboulcaſſem.*

Niente ſpero da lui: l' eſperienza,
Che a voi ben manca, delle coſe umane,
Ben mi fa cauto ; acciò non ſia qual voi,
E qual la Madre voſtra, un furibondo.
Ho pietade di Voi : vedo, che andate
Al Macello, quai teneri Giovenchi.

*Muezim.*

E, ſe moriamo in opra così grande,
Chi fia di Noi mai più famoſo in terra?

*Aboulcaſſem.*

Voi di Tragici ſenſi il Capo gonfio
Avete, qual ve 'l fe la buona Madre;
Ma ſentitemi un poco ;
S' ho cognizion di tali coſe anch' io,
Voi morirete, e queſto è il minor male.
In deſerta Campagna i Corpi voſtri
Giaceranno inſepolti,
Qual giacque Polinice, che al Fratello
Venne armato per tor la vita, e il Regno;
Ed egli pure vi laſciò la pelle.
Bella coſa ſarà! Paſto de' Corvi
Veder i Corpi di due Regj Figlj!
Ma poi l' Alme? Che ſcherzi, che ludibrj

Avran

Avran di là dal popolo defunto?
E quali ingiurie dal Prior de' Morti?
Se fapefte cos' è ftar infepolto!
Tant' Uliffe il temea, che diffe ad Ecuba,
Ch' avrebbe fcelto mendicar il Pane
Per tutta la fua vita,
Per goder nobil Monumento in morte.

*Muezim.*

Oimè! gran cofa dite, o mio Cugino!

*Calaf.*

Dunque, fe noi morti reftiam ful fatto,
Non avrem fepoltura?

*Aboulcaffem.*

Così s' ufa
Co' traditori, e tali
Spiacceravvi fenz' altro il Re nemico.

*Calaf.*

Fratello mio, convien penfarvi fopra.

*Muezim.*

Dite che far dobbiam?

*Aboulcaffem.*

V' è tempo ancora.
Pria che difcenda il Re Chinefe al Tempio,
Vi ferva bene il tempo, onde poffiate
Con maturo configlio
Rifleter con la Madre all' alta Imprefa.

*Culicutidonia , Muezim , Calaf .*

*Culicutidonia .*

Figlj , cos' è ? Non ſo vedervi in volto
Quel brio,che avean,quando famoſe impreſe
Volevano tentar gli antichi Eroi.

*Muezim .*

Madre , e Signora : a me non par , che i Dei
Venerati da noi ſu l' Are Sacre ,
Applaudano al penſier della vendetta ,
E molto men voglian ſecondar l' Opra .

*Calaf .*

Certo , nol niego , o Madre , in me l' ardire
Si fa minor , dacchè tornai dal Tempio .

*Culicutidonia .*

Nobil penſier ! voi fate
D' una viltà mallevadore il Cielo .
Non ſo che dir : godrete
Di voſtra ſchiavitù : godrete ancora
Di quel peggior , e indegno trattamento .
Che ſoglion fare i Vincitori al Vinto ,
Acciò che oppreſſo tenga il Capo baſſo ;
Io di me diſporrò ciò , che m' aggrada .

*Muezim .*

Di grazia udite , o Madre : con profitto
Sperate voi poſſa ſeguir tal fatto ?
Per noſtra man forſe cadrà il Nemico ;
Ma per queſto ſarem ſalvi , e regnanti ?

*Calaf*

*Calaf.*

Che faran le ſue Guardie, i ſuoi Cuſtodi?
Siete ſicura in oltre, che la Plebe
Applauda al fatto, e che per noi s' impegni?

*Culicutidonia.*

Mi credete sì ſtolta, e sì inumana,
Che, ſenz' alcun penſier de' voſtri caſi,
Mandar io voglia ad una certa morte
Voi del noſtro gran Sangue
Ultimi avanzi, e a me sì cari pegni,
Dell'età mia ( neſſun m'ode ) avanzata
Dolciſſimi conforti? Ho provveduto
Segretamente a quant' occorre. Andate;
Che ſe a Voi toccherà cadere eſtinti,
O, ſe inutile ſia voſtro attentato,
Del caſo ſol tutta ſarà la colpa,
Non fallo già di provvidenza umana.

*Muezim.*

Tutto, Madre, va ben; ma, ſe la ſorte
Vuol, che vittime ſiam del Sagrificio,
Che ſarà mai, ſe paſto delle Fiere
Saran noſtri Cadaveri inſepolti?
Come già avvenne in Tebe a Polinice.

*Culicutidonia.*

E chi fu mai, che in capo
Ha meſſo a Voi queſto penſier moleſto?

*Calaf.*

Aboulcaſſem.

*Culicutidonia.*

Oh del digesto cibo
Bel Consiglier! Ditegli, se il vedete,
Che il tutto non ha detto,
Perchè di cose Tragiche è ignorante.
Di Creonte al dispetto Polinice
Dalla Sorella Antigona sepolto
Fu al par degli altri: or figurate Voi,
Se il caso avvien, cosa farà una Madre?

*Muezim.*

Sì, ma fu viva Antigona sepolta.

*Culicutidonia.*

Sia come vuoi: verso il Fratello estinto
Ella fe di pietà gli estremi ufizj.
Se poi le avvenne un sì sinistro caso,
Fu permission del Ciel: la sciocca Figlia,
Dopo un' opra sì grande,
Considerando in tutti i suoi Congiunti
Tante fatalità, dovea ammazzarsi.
Non pensate: unirò quante Nepoti,
E Cugine, che abbiam, ed al Nemico,
Come a Creonte andarono le (*B*) Supplici,
Andremo; ed io più d'esse avrò giudizio.
Farò, che co' riguardi
Dell' infezion dell' aria
A farci sponda venga 'l Protomedico.

*Muezim.*

Quando ciò sia così, Calaf, andiamo;

Ma-

Ma prima permettete, cara Madre,
Il baciarvi la man, forſe l' eſtremo.

*Culicutidonia.*

Oh quante ceremonie, e quante ſmorfie!
Andatè coraggioſi: un tal patetico
Diſcorſo anzi pugnar non fece Eteocle.

*Calaf.*

Permetteteci almeno, che al Cugino
Raccomandiam gl' incerti caſi voſtri.

*Culicutidonia.*

Oh queſto sì; ben fate: al Zio Creonte
Eteocle pur raccomandò Giocaſta.

*Muezim.*

Voi di pregare i Dei non vi ſcordate.

*Culicutidonia.*

Non lo ſcordai: ſentite il mio gran Voto:
Promiſi al Ciel il più divoto viaggio,
Ch' abbian ſentito mai le noſtre ſtorie.
Voglio con voi veder quel bel Paeſe,
Venerabile a' Tragici, ch' è Tebe:
Là del Fonte dirceo berrem più ſorſi,
E bacierem le prodigioſe mura,
Che architettate dalla man de' Numi
Han privilegio di ſalvar chi dietro
Preſto vi ſi rifugia
Da tutti i colpi d' Archibuſo, o Freccia.

*Muezim.*

Piaccia al Ciel, che veggiam le coſe rare,

C' ha in se la gran miniera di Tragedie.

*Culicutidonia.*

E di più al Bivio andremo, là dove Edippo
Fe l' omicidio dell' ignoto Padre,
Luogo, che segna un Persicar distinto.
Vedremo della Sfinge imbalsamata
Conservato il Cadavere nel Tempio.
E del Drago di Cadmo una mascella,
Da dove tolti i denti, e seminati
Al grande Agricoltor nacquer Guerrieri.
Vedrem la Stanza, ove morì Giocasta:
Il luogo, ove nel Campo
S' infilzarono Eteocle, e Polinice,
Che il segno Salamon distingue in pietra.
Poi chiuderemo il viaggio
Là nel Sacro Colono, ove purgata
D' Edippo l' Alma accolsero l' Erinni.

*Muezim.*

Impossibile fia, per un tal voto
Che non torniamo salvi, e vincitori.

*Aboulcassem, e Culicutidonia.*

Alla volta del Tempio
Sen vanno i Prenci; ed a qual fine? Oh Cielo!

*Culicutidonia.*

Che vanno a far? Ciò, che vedrete in breve,
E d' impedir più non avete tempo.

*Aboulcassem.*

Ah di grazia, Regina, udir vi piaccia
Quan-

Quanto mi ſono a cuore i voſtri Figlj:
Mal grado a quante Guardie
Giran la notte, ho ritrovato il modo
Di trafugarli, ed inviarli occulti
Al Re di Calicut, che mal ſoffrendo
Con la conquiſta della nuova Zembla
Di Rutzvanſcad creſciuta la grandezza,
Uniſce in ſtretta lega
I Regni Malavari, e Guzarati.
La preſenza de' Principi infelici
Darà moto maggior al gran diſegno;
E dall' Arme alleate,
Senza cercar precipitoſi impegni,
Vedrete migliorato il lor Deſtino.

*Culicutidonia.*

Eh che ſoffrir non ſo tali lunghezze.
Per via più breve vo' vederli in Trono.
E poi la lor fortuna
Opra ſarebbe, e merto altrui: vogl' io
Render famoſo al Mondo il loro caſo,
Per opra del lor braccio, e di mia Teſta.

*Aboulcaſſem.*

Che infelice deſtin! raro ſucceſſo
Sì facilmente a voi paſſa in eſempio.
Quel, Cugina, che fece un ſimil fatto
(Se pur è vero) egli era della forte
Famiglia degli Eraclidi, che il ſangue,
E l' origin traea dal grand' Alcide,

*Culicutidonia.*

Ed i miei Figlj son Tettinculuffi,
Progenie al Mondo tanto dilatata.

*Aboulcassem.*

Voi li perdete....

*Culicutidonia.*

A voi non costan nulla.

*Aboulcassem.*

Certo sia questo il dì, che in vostra Casa
Manda un Soggetto il Ciel d' una Tragedia:
E ne godrete? Oh maladette quante
Vi son Traged....

*Culicutidonia.*

Tacete, scellerato
Bestemmiatore al par di Capaneo.
Voi così strapazzar cosa sì sacra?
Parto, perchè soffrirvi più non posso;
E prego il Sommo Giove, che una notte,
Quando placido, e quieto riposate,
Faccia, che adosso vi salti un Centauro.

*Aboulcassem.*

Oh delle Greche barbare Tragedie
Nojose alla lettura, e tetre al guardo
Misera imitazion, folle lavoro!
Pera colui, che primo a i tempi nostri
Si pensò ravvivar questo, con vana
Idea di dilettar, studio d' orrori.
Non tengon quanto basta i spirti oppressi,

D' un

D' un Ciel maligno i contumaci influssi,
I diffidj domestici, e le tante
Gravi private, e pubbliche jatture,
Che se mai fia, che con onesto, e dotto
Divertimento, per poch' ore almeno,
Di respirar l' egro pensier ricerchi,
Convien ch' a i finti casi anco s' attristi?
Di Natura i ribrezzi alla grand' opra
Fermano qui la base; e per mentita
Fatalità, de' Spettatori il pianto
Prezzo è allo Studio, e dell' Autor la gloria.
Qui chi stupra le Figlie, e chi la Madre
Sposa con empie, ed esecrande nozze:
Chi uccide il Genitor: chi Sacerdote
S' accosta all' Are a trucidare un Figlio:
Chi all' inscio Padre la sbranata Prole
Porge alla mensa in orrida vivanda:
Un s' appende: un s' affoga: uno nell' onde
Si precipita: ed un, svelte le luci
Dalla fronte, sen vien di sangue lordo,
Quasi lieve puntura
Fosse il forar sì dilicata parte,
I proprj casi a deplorar con frase.
Al Destino, alla forza de' Tiranni
Qui ognor soccombe l' innocente, il giusto:
Qui fendono l' udito abbominati,
Non sol da chi religion professa
All' antica de' Greci in tutto opposta,

Ma dal civil commerzio, i trifti augurj.
Oh Tragedie, oh Tragedie! Il Ciel vi tolga
A noi non fol, ma ancora
Al bel genio d' Aufonia, e a diffiparvi
Venga qualch' opra, come venne un tempo,
Per dar il bando a' ftolidi Romanzi,
Il tanto falutare Don Chifciotte.

*Coro d' Orbi.*

Ch' Uom dabbene è il noftro Re!
Ei comincia quefto dì
Dagli Dei, qual deve chi
Religion profeffa, e fe.
Ch' Uom dabbene è il noftro Re!

*Semicoro.*

Bovi, e Agnelli egli offrirà
All' eterna Deità,
Che in tal dì Regnante il fe.

*Coro.*

Ch' Uom dabbene è il noftro Re!

*Semicoro.*

Ma da novello
Il tutto è bello:
Ci vuol pazienza
Per giudicare
Con gran prudenza
La verità.
Le Gabelle ei non accrefca,
E donar non gli rincrefca,

Uom

Uom dabbene allor ſarà.
Se ſi trova quel Miniſtro,
Ch' abbia un genio sì ſiniſtro
D' angariar la povertà,
Che per ſe tutto pretenda,
E giuſtizia, e grazia venda,

*Coro.*

Uom dabben più non ſarà.

*Semicoro.*

Ho imparata una Canzone,
Che diceva, che Nerone
I primi anni ben regnò:
Ma ſul Trono il piè fermato,
Fu sì iniquo, e ſcellerato,
Che ſua Madre anche ammazzò.

*Coro.*

Del preſente Ben godiamo,
Del futuro dubitiamo;
E concordi il Ciel preghiamo,
Che ſia ſempre qual' egli è
Uom dabbene il noſtro Re.

*Culicutidonia, poi Aboulcaſſem.*

*Culicutidonia.*

Con tutta la ſua pompa
E' già diſceſo il Re Chineſe al Tempio;
Ed a queſt' ora forſe
L' avran mandato a Stige i Figlj miei.
Molti fedeli al morto mio Conſorte

Da me dispoſti a secondar l' impreſa,
Ad ogn' un , ſino a' Figlj ſteſſi ; ignoti.,
Spero che adempieranno al lor dovere.
Già dell' eſito anſioſa contenermi
Nella Reggia non ſo. Numi, che in queſta
Noſtra Conſonantiſſima Cittade
Sì puro , e inviolato il culto avete,
Voſtro impegno è ſcacciar da queſte mura
Quante il noſtro nemico ha qui portate
Brutte figure de' Chineſi Dei.

*Aboulcaſſem.*

Prima che addoſſo a sfracellarmi l' oſſa
Il Centauro mi ſalti, io, che beſtemmio
Più di quello, che fe nel grand' aſſalto
Delle Mura Tebane Capaneo,
Cugina , Indovin fui . Voi , che coſtoro
A mente avete ben, con voſtro danno
Chiamatemi Tireſia, o Anfiarao.
Or delle ree Carnificine Greche,
La lettura di cui è a voi sì cara,
Eſemplar per ſaziarvi in Caſa avrete.

*Culicutidonia.*

Che riportate , ahi caro mio Cugino?

*Aboulcaſſem.*

Eh sì, caro Cugino? Io vi direi,
Se non mi tratteneſſe il grado , e il Sangue
Quanto l' ira, e il dolor mi mette in mente.
Oh Principi infelici ! Oh del Re noſtro

Mi-

Miſerabil Progenie!

*Culicutidonia.*

Oimè, ſon morti
I cari Figlj?

*Aboulcaſſem.*

Un d' eſſi,
L' Infelice Calaf giace nel Tempio,
Orribile ſpettacolo. Fra poco
Laſcierà Muezim ſu Palco infame
Per mano del Carnefice la Teſta.

*Culicutidonia.*

Ma come avvenne mai sì triſto caſo?

*Aboulcaſſem.*

Come avviene a chiunque dal traſporto
D' indomito furor regger ſi laſcia.
Aſſalirono il Re d' intorno cinto
Da' Miniſtri, e Cuſtodi. Alzata appena
La mano audace, da più Lancie, e Spade
Forato fu Calaf, come un Crivello.
Muezim pur ſarebbe in ſimil ſtato,
Se nol vietava con fatica, e ſtrida
L' iſteſſo Rutzvanſcad, per riſerbarlo
Al proceſſo, all' eſame, ed al ſupplicio.

*Culicutidonia.*

Ah veggio ben, Cugin, che non m' amate.
Si tratta della Morte
Di due voſtri Cugini
Nati di Regio Sangue, e Figlj miei;

E voi con un racconto, in cui ben chiaro
Fate veder, che brevità ſtudiate,
Par, che di due Plebei narriate i caſi.
Certo, ſtrapazzo tale il duol m' accreſce.
Gran coſa! Allor che la Fortuna è avverſa,
Mettonſi ad inſultar ſino i Congiunti.

*Aboulcaſſem.*

Buon! qual' è la mia colpa? In che v' offeſi?

*Culicutidonia.*

Era Greco Taltibio, era nemico
D' Ecuba l' infelice; e pur allora,
Che della cara Figlia Poliſſena
Ebbe incarco di eſporre a lei la morte,
Lo fece con tal grazia, e con racconto
Bello, eloquente, e ſpecialmente lungo,
Che a' tempi noſtri il leggerlo è un' incanto.
Sin de i particolari più minuti
Uno non ne laſciò: ſeppe ſin dirle,
Che nel cader ferita, ebbe attenzione
Con man tremante ad aggiuſtar la Gonna,
Per non moſtrar ciò, che non va moſtrato.
Così un Greco, un Taltibio, e voi parente
Tanto fate di men, quaſi che in Piazza
Caldi dal Vin moriſſero due Sbirri.

*Aboulcaſſem.*

Vorrei ſaper, ſe ſon del voſtro ventre,
O d' una Quercia uſciti i due Fanciulli?
Che con lungo, ed inutile racconto

Vi-

Vi ſpiace non ſentir le lor ſciagure.
Che debbo dir ? Deſcrivere gli addobbi
Del Tempio, de' Miniſtri le Tiare,
E de' Buoi ſacri a' Dei le corna aurate,
Per riferir de' miſeri Fanciulli
Il funeſto accidente alla lor Madre?
E far, come d' Eteocle (C) lo Scudiere,
Che a Giocaſta deſcriſſe de i Guerrieri,
Ch' erano ſotto le Tebane mura,
Le Inſegne, i Carri, e il Diavolo, che'l porti,
Per riferir, ch' Eteocle, e Polinice
Sfidatiſi correano ad ammazzarſi:
E dopo d' un racconto un' ora lungo,
D' impedir il duello a lei diè fretta:
Così che allor, ch' andò, li trovò morti?
Niente coſtava a chi così deſcriſſe
De' Principi Tebani il duro Fato;
Che ſe a lui in tal guiſa alcuno aveſſe
De' Figlj ſuoi portato un triſto avviſo,
Negli occhj avrebbe a Nunzio tal cacciati
Quanti allor per le mani aveſſe avuto
Verſi Jambici, Bacchicataletici.

*Culicutidonia.*

Dite quanto volete: io non mi pento
Del mio Tragico Studio; e adeſſo appunto
E' il tempo, in cui ſi vegga il mio profitto.
Da quelle Donne illuſtri, i di cui ſenſi
Nel legger conſumai le notti intere,

Imparerò a ſoffrir le mie ſciagure.
Oh Tutelari Dei delle Tragedie!
Voi m' inſegnate a vendicare i Figlj,
O ad unirmi in perpetuo all' ombre amate.

*Aboulcaſſem.*

Oimè, Cugina, verſo noi ſen viene
Il caro Muezim tra Guardie, e ferri;
Certo ei vi vien a dar l' ultimo Addio.
Parto, perchè tal viſta il cuor mi fiede.

*Mamaluc, Culicutidonia, Muezim.*

*Mamaluc.*

Donna?

*Culicutidonia.*

Guarda, che parli, o Bue Chineſe!
Dimmi Regina!

*Mamaluc.*

Sì, come vi piace:
Regina: I' ſono....

*Culicutidonia.*

I'a una mia pari? I', ah indegno!
Cos' è queſt' I'? Ti credi
Far camminar qualch' Aſino reſtìo?

*Mamaluc.*

Poichè ſi parla anco alla nuova Zembla
Nell' Itala favella,
Parlar io vi volea con nuova Cruſca,
E con termine aſſai
Nell' Itale Tragedie uſato.

*Culicutidonia.*

Or parla.

*Mamaluc.*

I' ſono ad eſeguir l' alto comando
Del mio Signor, che per eſtremo dono
Concede al Figlio voſtro il rivedervi,
Pria di paſſar all' ultimo ſupplizio,
Ma ben molto inferiore al ſuo gran fallo.

*Culicutidonia.*

E qual del Figlio mio ſarà il deſtino?

*Mamaluc.*

Non quale ſi dovea ſu Palco infame,
Com' egli meritava, e il Re volea;
Ma, poichè ardì di profanar il Tempio
Con atto così orribile, e eſecrando,
Svenato innanzi all' Are
Deve placar de' Numi offeſi l' ira.

*Culicutidonia.*

Santi Numi del Ciel, io vi ringrazio;
Che, ſe perdo il mio Figlio, almen lo vedo
Morir con una morte da Tragedia.

*Muezim.*

Madre, voi lo ſapete, e m' inſegnaſte,
Che Meneceo, Figlio a Creonte, ſcelſe
Per la felicità del Ciel Tebano
Di propria man la volontaria morte;
Onde d' applauſo al nome
Dell' invitto Garzon il Mondo è pieno.

Io per la libertà del mio Paeſe
La vita poſi a riſchio: al Ciel ingiuſto
Non piacque ſecondar opra sì grande.

*Culicutidonia.*

Figlio, il colpo fallì: però non reſta,
Che da voi non ſi ſia tentata un' opra,
Di cui ſolo è capace un ſpirto grande.
Non impediſce l' eſito infelice,
Che la ventura età vi ſtimi Uom forte.
Reſta, che col morir da generoſo
Voi coroniate i voſtri giorni eſtremi.

*Muezim.*

Madre, ben lo farò: troppo nojoſe
Ad un Figlio di Re, quale mi nacqui,
Son le catene, e il vivere da Servo.
La Patria mia mi duol, che da un Straniero
Dominata, in me perde
Di libertà le miſere ſperanze.
La priſca Religion degli Avi miei
Mi ſta nel cuor, che ſovvertita laſcio
Da Deità deformi, e riti infandi.

*Culicutidonia.*

E' compaſſion, che non vi ſien Scrittori.
Figlio, per copia trar de' voſtri detti,
Come furo di Seneca alla morte.
Che ſi può far? Là ſovra l' alte Sfere
Tra' Semidei meglio giovar potrete
Al deſtin della Patria a voi sì cara:

*Muc-*

*Muezim.*

E voi, mia cara Madre, del Tiranno
Che qui restate a i rei sospetti esposta,
Voi pur fate crollar la mia costanza.

*Culicutidonia.*

Eh de' miei casi alcun pensier non prenda
Chi dee morir da generoso, e forte.
Voi ben sapete il mio coraggio, e ho spirto
Per sottrarmi all' ingiurie del Tiranno.
Andate pur, o Figlio. All' altro Mondo
Saremo insieme con perpetua pace.

*Muezim.*

Oh che gradita nuova! oh quanto lieto
Men vado ad affrettar l' estremo Fato:
Io vado avanti, e su l' opposta riva
Della Stigia Palude
Mi fermerò, senza passar avanti,
Attendendo contento il vostro arrivo.

*Culicutidonia.*

Non più; ve lo prometto,
Per quanti abbiam novi Zemblani Numi:
Andate pur.

*Muezim.*

Mia cara Madre, addio.

*Culicutidonia.*

A rivederci, Figlio: ma fermate.

*Muezim.*

Madre, che mai v' occorre?

Cu-

*Culicutidonia.*

Mi ſcordai
Di dirvi qualche coſa: Non laſciate,
Pria di andar alla morte,
Di far il voſtro complimento al Sole:
E perchè mi ſovvien, che quell' Illuſtre
Ecuba ſempre memorabil Donna
Incaricò la Figlia Poliſſena
Di ſalutar molt' anime de' morti,
Vo', che il ſimil facciate per mia parte.

*Muezim.*

Eſeguirò quanto da Voi s' imponga.

*Culicutidonia.*

Baciate in prima al Genitor la mano;
Ditegli, ch' ebbi in cuor di vendicarlo,
Ma non volle il deſtin; Voi dite il reſto:
Aggiugnetegli poi, che la ſua Stirpe
Non manca già nel morir voſtro. Tutto
Già di Tettinculuſſi è pieno il Mondo.

*Muezim.*

Che v' occorre di più?

*Culicutidonia.*

Tenero bacio
Al Fratello Calaf di dar v' impongo,
E ſu la riva egli me pure aſpetti.
Ma ſopra il tutto (e in grazia nol ſcordate)
Ad Euripide, e Sofocle un' inchino
Fate per parte mia: dite che il Mondo

Dal

Dal cieco inganno è al fin uscito; e il buono
S' usa gustar delle Tragedie Greche:
Dite lor che chiunque
Sa ben legar undici piedi in verso
Si stempera il cervello a far Tragedie.
Per cercar casi orrendi sulle Storie
Si voltan libri, e tetri quanto basta
Chi non li può trovar, da se gl' inventa.

*Muezim.*

Fedele ubbidirò quanto imponete.
A Virgilio da me letto alla scuola
Devo portar saluti?

*Culicutidonia.*

Sì: ma breve
Sia il complimento: Con sua buona pace
Son di lui disgustata: Ha per le mani
Il fatto de Didon, cosa che incanta,
E in vece di formarne una Tragedia
Si perde a far di versi i libri intieri
Ghe lo vo'dir, se all' altro Mondo il vedo.
Con Ecuba, e con altre in questa Lista
Da me notate Tragiche Persone
La visita appuntate fra poch' ore;
E con i nostri Numi andate in pace.

*Muezim.*

Mia Genitrice, addio. Ma vi sovvenga
Della mia Sepoltura.

Culi-

*Culicutidonia.*

Ben per questo
Rimango in vita . Ella sarà pomposa,
E verrà ad ogni costo al Funerale
Con Strascino, e Cappuccio ogni Congiunto.

*Mamaluc.*

Al Tempio lo guidate , ove con aria
Di Religione il Re farà da Boja ;
Ed egli intanto viene : io qui l'attendo.

*Rutzvanscad , Mamaluc , Astrologa.*

*Rutzvanscad .*

Mamaluc , pronto è il Sacrifizio Santo?

*Mamaluc .*

Sen va all' Ara la Vittima : affannata
Verso di Noi a che mai vien l' Astrologa?

*Astrologa .*

Oh furor, che a chi più del suo bisogno
Il Boccale vuotò , la mente ingombri,
Tu mi conduci ancor in questa Piazza?

*Mamaluc .*

Qui a recitar pazzie forse ritorni?

*Astrologa .*

Pura lampa del Ciel , lucido Dio,
Che al bel Monton di Friso il dorso indori,
Febo , per la tua Suora Cintia, & cætera,
Volta le terga al dì, come facesti
Nella Cena d'orror fatta in Trieste.

Ma-

*Mamaluc.*

Che gran pazzìa! Tu vuoi, che fugga il Sole?

*Astrologa.*

Re, mio Signor, se fede avete a quanto
Lessi un tempo su' linici
Macerati congesti,
Ove segnò ne' secoli passati
La parte più leggiera del pennuto
Della Rupe Tarpea vigil Custode
Con un nero attramento i fatti altrui,
Vi prego, a voi non piaccia
Troncar di Muezim l' Illustre Testa.

*Mamaluc.*

Oh gran intercessor per simil grazia!

*Rutzvanscad.*

Perchè sì preme del Garzon la vita?

*Astrologa.*

Più non cercate. A me il favor si doni.

*Rutzvanscad.*

Rendine la ragion.

*Astrologa.*

Se ve la dico,
Han perduto il piacer gli Spettatori;
E quanto è da veder, più non si vede.
Fatelo sol per farmi grazia: fate
Tal favor più di tutto per ben vostro.

*Rutzvanscad.*

Va, che sei pazza.

*Astrologa.*

Sì, se me'l negate,
Chiamerò Microcosmi, e Minotauri,
E tutta la Famiglia dell' Eumenidi.

*Mamaluc.*

Signor, non le badate, andiamo al Tempio.

*Astrologa.*

Fuggi dal Carr.... vo'dir dal Plaustro, o Sole,
E non illustrino
Tuoi raggi lucidi
Questa sì orrenda, ed esecrabil Terra.
Venite Acroceraunі, e Termodonti,
Microscopj, e Bistonij....

*Rutzvanscad.*

Oimè! che Mostri!

*Mamaluc.*

Eh che costei non sa quel, che si dica.
Andiam, Signor; su la sacrata Soglia,
Per intonar le consuete preci,
Attendendo vi stanno e Bonzi, ( *D* ) e Lame.

*Astrologa.*

Eh meglio fora
Il cantar Inni
Alla gibbosa
Figura stolida,
Che in Rivo-alto (*d*) suo deride l' Adria.
Ahimè s' oscura
La pura, e lucida

Lam-

Lampa Febea.
Ah ch' è vicino il fulminante Giove
A mandar fuori dall' eteree natiche
Ventoſità sì orribile,
Che ſcompor tutto ha da'ſuoi poli il Mondo,
Tien ſtretto, ſommo altitonante Giove,
Tieni ſtretto quel flato; oimè quel flato.

*Rutzvanſcad.*

Mamaluc, ſon confuſo; un certo ignoto
Penſier m' arreſta, ed un ribrezzo interno
Par che mentre rivolgo al Tempio i paſſi,
Addietro mi riſpinga, e il moto arreſti.

*Mamaluc.*

Sbrigatevi, Signor, d' un Traditore,
Che vi fa mal ſicuro, allor che viva.
Se v' arreſtan le ſmorfie di coſtei;
Io ſon pronto a giurarvi
Che dell' Aſtrologia non ſa i principj.
Tante parole gonfie ha detto; e pure
Ho fatto queſta attenta oſſervazione
Non nominò già mai Delubri, e Tripode.

*Rutzvanſcad.*

Al Tempio andiam. Guardie, Coſtei non entri.

*Aſtrologa.*

Itene al Sacrificio, o al reo ſupplicio:
Il maledica in Tartara favella
Della Sacra Barantola fremendo
Il gran Padre immortal (*E*) Lama Lamarum.

Da

Da questo giorno
Vi sia venefica
Col suo Celeste
Sale volatile
La salutare
Venduta orina ( *F* )
Ah Sommo Giove ! intendo, voi volete
Veder in questo giorno memorando
Piena di sangue, e orror la nuova Zembla:
Ma ciò, ch' è fatto, e che si fa, vi basti.
Se no, per certo ha da cascar il Mondo,
Se mai sia, che si veda
Comprendere due fatti una Tragedia.

*Coro d' Orbi.*

Questo gran Mondo
Fatto a rotondo
E' pieno solo
Di mille inganni,
E di malanni,
Di mille insidie,
Di tradimenti;
E i gran Signori
Co i lor tesori
Da Traditori
Non vanno esenti.
Chi detto avrebbe,
Chi mai pensato,
Che il Re assaltato

Fos-

Fosse nel Tempio?
Quest' è una cosa
Così mostruosa,
Che non può farla,
Nè men pensarla.
Se non un' Empio.
Se quei Giovani crescevano,
Certamente si facevano
I bei fiori di virtù!
Grazie al Ciel, e agli alti Dei,
Che pria d' essere più rei
L' han finita in Gioventù.
Nel Tempio
Quell' empio
Esempio darà:
Che ogni scellerato,
Che i Numi ha sprezzato,
Così se ne va.

*Semicoro.*

Ma che il Re di propria mano
A costui con forma onesta
Di troncar pensi la Testa,
Questa sì, che vale i beci!
Ciò non deve farvi noja:
Certo il Re farà da Boja:
Ma così facean i Greci.

*Mamaluc , Rutzvanſcad , poi l' Aſtrologa .*

*Mamaluc .*

Viva il gran Rutzvanſcad : viva quel colpo,
Che , levata dal Mondo
De' Traditori la più indegna feccia ,
In queſto dì vi fa ſalvo , e Regnante .

*Rutzvanſcad .*

Mio fido , egli era certo che , ſe ancora
Vivevano coſtoro , io mi covava
Due Serpi inſidioſe ,
Per tormi a tradimento e Regno , e Vita .

*Mamaluc .*

Queſti furo precetti ,
Che loro diè la diſperata Madre .

*Rutzvanſcad .*

Certo egli è : che due teneri Garzoni
Di tanta ferità da ſe capaci
Non ſono mai , ſenza che alcun gli attizzi .
Lode al Cielo, ſon morti , ed io ſon ſalvo ;
Ma credi , Mamaluc , non ſon contento ;
Tanta pietade Muezim mi moſſe
Quando lo rimirai col capo baſſo
Attender il gran colpo : e allor che vidi
Fuor dell' ampia ferita uſcir il ſangue ,
Tutto geloſſi entro le vene il mio .

*Mamaluc .*

Queſt' è un nobile effetto
Della voſtra magnanima pietade,

Che-

Che ſa commiſerar ſino i Nemici.
Ma già ſpediti all' altro Mondo i Figlj,
Di tutto il mal levate la cagione:
Sbrigatevi, Signor, dell' empia Madre.

*Rutzvanſcad.*

Così farò, viva Confuſio; intanto
Da replicate Guardie
Nel regio Appartamento è cuſtodita.

*Aſtrologa.*

Re, mio Signor....

*Mamaluc.*

Di nuovo ecco la Pazza.

*Aſtrologa.*

Gran forza del deſtin!

*Mamaluc.*

Vedi, ella piagne;
Cos' è? la Luna fece il quarto in pioggia?

*Aſtrologa.*

Ecco al fine adempiuti
Gli oracoli funeſti.

*Mamaluc.*

E ſempre in bocca
Hai le diſgrazie; e di te meglio aſſai
Parla il celebre Vate Giri Giri.

*Aſtrologa.*

Signor, ſiete il mio Re: qual compaſſione
Voi mi facciate, il Ciel lo ſa; ma tutto
Quanto far ſi dovea, ſin' or s' è fatto.

Pianga

Pianga la nuova Zembla:
Prendete tosto il lutto;
Pagodi, e Porcellane della China.

*Rutzvanscad.*

Ah ben intendo i sensi di costei.
Nativa ell' è di questa Terra, e piagne
La progenie infedel del suo Regnante
Ne' Giovinetti scellerati estinta.

*Mamaluc.*

Per odio certo, e non per vaticinio
Costei vi viene a presagir disgrazie.

*Rutzvanscad.*

Dall' orecchio sbrighiam questa funesta
Voce di Corvo: anche costei sen mora.

*Astrologa.*

Ciò non può darsi: egli sarebbe al certo
Un de' più strani casi,
Che si fossero mai veduti al Mondo;
E voi date quant' ordini vi piace,
Debbo al vostro dispetto star in vita.

*Rutzvanscad.*

Perchè?

*Astrologa.*

Feci per viver l' Indovina;
Poichè tra tanti morti, ed ammazzati,
Benchè lo merti co' suoi tristi augurj
Prima d' ogn' un, ne' Tragici successi,
Ha l' Indovina questa buona sorte

Di

Di non morir giammai. Vi riverifco.

*Rutzvanfcad.*

Vada pur da noi lunge.

*Mamaluc.*

Eh Sire! i fatti
Prefto faran veder, ch' ella è una pazza.

*Alboazeno.*

Dopo due luftri interi
Di lungo viaggio, permettete, o Sire,
Che accrefciuto di Stati, e più di gloria
Di rivedervi fi confoli, e umile
La man vi baci il fido Alboazeno.

*Rutzvanfcad.*

O mio Servo fedele, il tuo ritorno
Accrefce la mia gioja in dì sì lieto.
Oh piaccia al Ciel, che della cara Spofa,
E de' miei Figlj, più da te cercati,
Che non fu un tempo il sì famofo Ofiri,
Qualche nuova felice a me tu porti!

*Alboazeno.*

Certo, che di notizie affatto ignaro
Io qui non giungo; non fo dirvi poi,
Se il rapporto farà da voi gradito.

*Rutzvanfcad.*

Parla.

*Alboazeno.*

Girai la China, ed il Giappone,
Ma fempre in van; quando la nuova Zembla,

Senza

Senza ſaper , che a voi foſſe ſoggetta ,
A ricercar mi moſſe occulto iſtinto.
In fatti il Cielo fu , che mi conduſſe
In queſta terra , ove della Conſorte ,
E della voſtra ſoſpirata Prole
Poteſſi rilevar qualche notizia .
In ſomma vivi ſon i voſtri Figlj ,
E ignoti avanti gli occhj ognor gli avete.
Poi della Moglie intenderete il reſto
Da una Donna civil , che in un Villaggio
Da qui diſcoſto alquanto ha il ſuo ſoggiorno.

*Rutzvanſcad.*

Alti Numi del Ciel , io vi ringrazio.

*Mamaluc.*

Per lo mio Re grazie vi rendo anch' io.

*Rutzvanſcad.*

Ma dov' è queſta Donna?

*Alboazeno.*

Pria di tutto
Ella mi chieſe di portarſi al Tempio ;
Coſa , che come Donna molto pia
Pratica allor , che alla Città ſen viene ;
Ed ecco ch' eſſa appunto a noi ritorna .

*Nutrice , e detti.*

*Nutrice.*

Che vedeſte , occhj miei ? come ancor vivo
A tal diſgrazia , a così fiera viſta ?
Morti sì crudelmente i Figlj miei !

*Mama-*

*Mamaluc.*

Misera Donna! Chi t' uccise i Figlj?
Ecco un Re giusto, e pronto a vendicarti.

*Nutrice.*

Uom Chinese, in mal punto mi guidasti
In queste mura a rimirar la strage,
Di cui fia eterno in me l' orrore, e il duolo.

*Rutzvanscad.*

T'accheta, o Donna, e a me rispondi. Dimmi,
Chi sono i Figlj tuoi? Chi l' uccisore?

*Nutrice.*

Quelli, che morti giacciono nel Tempio,
Perchè dal sangue mio furon nutriti,
Sono miei Figlj, e come tali gli amo.
Numi, Stelle, Destin!

*Mamaluc.*

Or via da brava
Stracciati il crin, graffiati ben il viso,
Che godran dell' antica imitazione,
E applauderan gl' Ipocondriaci, e Tragici.

*Rutzvanscad.*

Di Muezim, e di Calaf estinti
La Nutrice tu sei?

*Nutrice.*

Così nol fossi.
O forza del Destin! Figlj infelici!...
Al vostro Ciel natìo vi tolse il Fato,
Per condurvi a morir in Suol straniero,

Per

Per man del vostro natural Regnante.

*Rutzvanscad.*

Donna, che dici? Parli
Di Muezim, e di Calaf?

*Nutrice.*

Sì certo.

*Rutzvanscad.*

Se di Tettinculuffo,
E Culicutidonia a lui Consorte
Nacquero que' due Prenci;
Di Suol stranier, di Ciel natìo, che dici?

*Nutrice.*

Tettinculuffo, e Culicutidonia
Genitori non son a i morti Prenci,
E lor Patria non è la nuova Zembla.
Con la lor morte celo in van l' arcano,
E son de' Dei dalle minaccie assolta.
De' morti Figlj miei Patria è la China:

*Rutzvanscad.*

Oimè! qual freddo orror corre per l'ossa?

*Mamaluc.*

Se dice il ver, sento turbarmi anch' io.

*Alboazeno.*

Il tutto intesi: oh Tragico successo!

*Rutzvanscad.*

Come ciò sai? D' onde i Fanciulli avesti?

*Nutrice.*

In brevi note vi racconto il tutto:

Un'

Un' ora pria del dì, ſono tre luſtri,
Che ſvegliata ſentii nell' Orto mio
Di due Bambini i teneri vagiti.
Io ſtupia nel ſaper, che di mia mano
Chiuſo molt' ore pria ne avea l' ingreſſo:
E in verità credei, che foſſe l' Orco.
Ma fattomi coraggio, e riſvegliata
L'Ancella, acceſo il Lume di Cucina,
In compagnia di lei nell' Orto ſceſi.
Vidi allor Donna di matura etade,
Ma però di bellezza, e portamento
Al certo ſovrumano; e quello ancora,
Che fêa ſtupor, aveva l' ali al fianco.
Veduto il mio timor, con dolci accenti,
Donna, che temi? diſſe: a me t' accoſta,
E i vaghi Figlj mi ripoſe in braccio.

*Rutzvanſcad.*

Mamaluc, io reſpiro. I Figlj miei
Queſti non ſono già; poſciach' è certo,
Che giammai non ſpoſai Donna con l'ali.
Che ti diſſe di più?

*Nutrice.*

Donna, mi diſſe,
Queſti, che ſon miei Figlj, a te conſegno:
D' Uomo terreno nella China nato,
E di Stirpe ſublime, a me congiunto
In ſtretto grado, volli eſſer Conſorte,
Perchè non ſon tenuta a leggi umane.

Ma per giusti riguardi
Donna mortal mi finsi, ed ebbi a un parto
Gemelli sventurati i Pargoletti..
Ma non lo taccio: il Matrimonio mio
Divenne odioso agli Uomini, e agli Dei
Forza d' un rio destin, che a' suoi comandi
I Genj d' onde nacqui, vuol soggetti,
Mi leva per mia pena a i cari Figlj:
Ma più minaccia a questi sfortunati
Per man del loro Genitor la morte.
Per veder di sottrarli al crudo Fato,
Sfuggo il Ciel della China a lor fatale,
E i cari pegni alla tua fe commetto.
Con la cura fedel d' essi obbligarti
Puoi con la Primavera, e l' Equinozio
Tutta, quant' è de' Genj, la Famiglia.
Abbine cura, e taci: che, se parli,
Non men tu, che l' Ancella,
Pensateci, co' Genj a far avrete:
E lasciata pesante Borsa d' Oro,
Sparve su l' ali, nè mai più la vidi.

*Rutzvanscad.*

Come? la Primavera, e l' Equinozio,
La Famiglia de' Genj? Ah siegui, o Donna
Com' ebbe quei Fanciulli il Re Tiranno
E come mai creder li fe suoi Figlj?

*Nutrice.*

Li vide il Re, mentr' era un giorno a Caccia
E

E molto s' invaghì di lor bellezza.
Poſcia mandò di notte a me un' Eſpreſſo,
Perchè a lui conſegnaſſi i due Bambini.

*Rutzvanſcad.*

Ed a qual fin?

*Nutrice.*

Perchè la ſteſſa Notte
Due ſuoi Figlj di ſpaſimo eran morti.
Egli, che amava molto la Conſorte,
Freſca allora del Parto, ed indiſpoſta,
Temendo, che per duol dell' accidente
Sollevati dall' utero alla gola
I vapor matricali,
Gli toglieſſero a un tempo anco la Moglie,
La ſteſſa notte al mal poſe rimedio,
Col cambiar nella Culla i due Fanciulli,
E alla ſola Nutrice, e a me, obbligate
Al ſilenzio, fu noto il cambiamento;
E per mancanza poi di maſchil prole
L'accorto Re correr laſciò l' inganno.

*Rutzvanſcad.*

Ma come poi nel volto de' Fanciulli
Alla Madre, e alle Donne della Corte
Il cambiamento non apparve?

*Nutrice.*

Io certo
Nol ſaprei dir: ſtato ſarà un' incanto;
Perchè alle doti di quell' Uom' iniquo

Quella ancor aggiugneasi : era un Stregone
So che chi ricevè da me i Fanciulli,
Sotto sembianze umane era uno Spirto.

*Rutzvanscad.*

Nessun Foglio lasciò la Donna alata?

*Nutrice.*

Far lo volea, e mel disse; ma, cambiato
Pensier, mi diè sue commissioni in voce:
Perchè nelle Tragedie all' uso antico
Par non vi sia di Lettere il costume.

*Mamaluc.*

Che scrupoli! Una Lettera, ch' io vidi
Non è gran tempo, al Re Scita Toante
Ha scritto pur Strofilo Re Focese.

*Rutzvanscad.*

Dimmi, in che fascie eran rivolti i Figl

*Nutrice.*

Eccone un pezzo, ch' io conservo ancora
E questo è il Drappo, dov' erano involti

*Rutzvanscad.*

Oimè! della mia Casa ecco l' insegna:
Ecco il giallo color, e i Draghi d' oro,
Che nella China usar altri non puote.

*Nutrice.*

E se di più volete, quell' Anello,
Che dallo Sposo il giorno delle Nozze
Ebbe in pegno di fe la Donna alata,
Mi consegnò; poi disse, che il suo Nom

Co-

Cominciava per K , per I finìa.

*Mamaluc.*

Oh questa sì , ch' è inusitata , e strana!
Una ricognizion per Alfabeto!

*Rutzvanscad.*

Kerestanì . Che più ? da mille prove
Della sciagura mia già certo sono .
Monti , Furie , Nettuno , Giove , Mari
Udiste mai più orribile sucesso?
Sposò la Madre, uccise il Padre, Edippo;
Fe il simil, ma co' Figlj, il nuovo Ulisse ;
E il nuovo Rutzvanscad svenò la prole;
E quel, ch'è peggio, e da che Mondo è Mondo
Non s'è udito mai più , sposò sua Nona .

*Alboazeno.*

Signor , vedete il Re precipitoso
Come va nella Reggia ? Ah lo seguite!

*Mamaluc.*

Vado tosto: oh che caso! oh che gran caso!

*Alboazeno.*

'e lo perdoni il Protettor (G) Chinese,
Donna , s'ora hai piantata una Carota.

*Nutrice.*

Quanto dissi con prove ho confermato.

*Alboazeno .*

Ma una gran cosa, che quei due Bambini
Cresciuti sieno sopra i quindici anni,
Senza sapersi , nè parlarsi mai,

Che del vostro Tiran non eran Figij.

*Nutrice.*

Ella è così : di più non saprei dirvi.
S' uno spirto di notte al Re portolli,
Esser può, che il Silenzio sia un' incanto;
Ed esser può, che come pur io ho fatto,
Altri per la paura abbia tacciuto.
Misero, chi il Tiranno disgustava,
E con Tettinculuffo a far aveva.
Per altro, lui crepato, il tutto ho detto;
E i Genj, e lor minaccie ho in quel servizio.

*Alboazeno.*

Ma ancor su qualche cosa v'è il suo dubbio.

*Nutrice.*

Oh che tedio! Credete, che sia questa
Una Tragedia da cercarvi dentro
Le regole dell' Arte? Or sì, v' attendo.
Vado al Tempio a ripor dentro la Bara,
Ed a lavar col pianto i Corpi amati;
Poi dal Notajo; e fatto Testamento,
Corro a Casa in un tratto ad ammazzarmi.

*Alboazeno.*

Se il mio Signor fa qualche precipizio,
E' impossibile certo,
Che mi trattenga d'ammazzarmi anch' io.

*Coro d' Orbi.*

*Semicoro.*

Che vi par del Matrimonio,

Che

Che già ſece il noſtro Re?

*Tutto il Coro.*

Al coſpetto del Demonio
Simil mai non fu, nè v' è.
Perchè bello era il Nipote,
In Conſorte a lui s' unì,
Senza ſpeſa della Dote
La gentil Kereſtanì.
S' ella apparve qual non era
Giovinetta, e aſſai più bella,
Vo penſando, in che maniera
S'abbia finto ancor ( *H* ) Donzella.
Si ſe Cerva per amore
Del primier Rutzvanſcadone;
E per Rutzvanſcad Juniore
Il Marito ſe caprone.

*Semicoro.*

Non occorre che diſgrazie
Per dir mal alcun s' inventi,
Donna fu, che di ſue grazie
Diſtinzion fece a i Parenti.
Ma ragion di diſperarſi
Non ha tanta il noſtro Re.
Caſo egli è, di cui gloriarſi
Ei dovrebbe per mia fe.
Anzi a i pregj rari, e tanti,
Onde il grande Eroe s' adorna;
Queſta aggiunga, e ſe ne vanti,

 Che

Che a ſuo Nono ei fe le Corna.

*Alboazeno*, *Mamaluc*.

*Alboazeno*.

Oimè, Signor, perchè col Re non ſiete?

*Mamaluc*.

Raggiugner nol potei; corſe qual Daino
All' intima ſua Stanza, e là ſi chiuſe.

*Alboazeno*.

Ch' egli non faccia qualche precipizio!

*Mamaluc*.

Alboazeno mio, ſai tu che in capo
Mi fai venir qualche penſier moleſto?
Poichè al Re fu donato un certo Libro,
Che ſi chiama Poetæ Græci veteres,
Tutto pieno d' orribili ſucceſſi.
Ei lo leſſe, gli piacque, e molte fece
Rappreſentar di quelle tetre azioni;
Ed ei vi fece applauſo; ed altri pure,
Per compiacer al Re, fece lo ſteſſo.
Ma quel, ch' è peggio; d' indi in poi l'ho udito
Molto lodar chi per ſottrarſi a i danni
D' un' avverſo Deſtin ſi diè la morte.

*Alboazeno*.

Gli tolga il Ciel queſto penſier dal capo.
Ma certo avvenne a lui ciò, che par ſogno,
Un figlio trucidar, ſpoſar ſua Nona.

*Mamaluc*.

Son di Kereſtanì queſte prodezze.

*Al-*

*Alboazeno.*

Ma a dir il ver, mi ſembran tante favole.
Si fa giovine, e bella a ſuo talento;
E una Genia, qual è, che vuol dir coſa
Sovrumana, non ſa ſalvar i Figlj?

*Mamaluc.*

Eh taci, caro tu. Non ſai che i Genj
Non vengon vecchj, e cangianſi a ſuo modo?
Ma del Deſtin convien ſoffran le leggi,
E le oſſervino più, che non oſſerva
Il ſuo Ceremonial chi vive in Corte.
Dall' Avo Rutzvanſcad lunge dieci anni
La fe ſtare il Deſtin, e fu obbedito:
E ſe cerchi di più, prendi per mano
Le Novelle Perſiane, e ſarai pago.

*Alboazeno.*

Nulla dico di più. Ma, Ciel, che miro?
Senza Manto, e Cimiero, in perucchino
Il Re verſo noi viene, ed una Guardia
Lo guida a mano.

*Mamaluc.*

Oh Ciel! qualche ſciagura!

*Rutzvanſcad, e detti.*

*Rutzvanſcad.*

Siete qui, Mamaluc, Alboazeno?

*Mamaluc.*

Siam qui, Signor.

*Rutzvanſcad.*

Sentite,
Or che mi ſon privato
Della luce degli occhj, io ſento al core
Qualche reſpiro; anzi un ſollievo tale
Qual, ſe la Cioccolata aveſſi preſa,
O in prezioſo liquor fatta una Zuppa.

*Mamaluc.*

Ah mio Signor! perchè sì gran traſporto?

*Rutzvanſcad.*

Sembrano pazzi Edippo, e il nuovo Uliſſe,
Che ſi ſono acciecati; e pure è falſo.
Neſſun meglio di me ſa a' diſgraziati
Quanto ſollievo ſia cavarſi gli occhj.
Non ſi vede così quel Ciel maligno,
Quelle Stelle sì avverſe, e que' tant' altri
Oggetti tormentoſi di dolore.

*Mamaluc.*

Ah mio Signore! in sì infelice ſtato
D' un gran dolor certo mi ſiete oggetto;
Ma dite: come mai, ſenz' alcun ſegno
Di cecità, voi diveniſte cieco?

*Rutzvanſcad.*

Nell' infocato argento
Fiſſai le luci, e dal rifleſſo aſciutto
S' è l' umor acqueo, onde veſtigio alcuno
Di cecità non v' è, ma più non vedo.

*Mam-*

*Mamaluc.*

Manco mal fu che non vi venne in mente
Delle fibbie da Scarpa, oppur del cinto
D' immergervi le punte in mezzo agli occhj:
Come appunto fe Edippo, e nientemeno
Inferior esser volle Ulisse il Giovine.
Così quel gran dolor voi non sentite,
E non fate spettacolo sì orrendo.

*Rutzvanscad.*

Ah mio fido, che dici? anzi per questo
Vedi, se sono in odio a' Sommi Dei:
Mi tolsero il giudizio, acciò perdessi
Il piacer d' acciecarmi more tragico.
Certo il Destin s' è fatto a me nemico;
Ma saprò ben deridere i suoi sdegni,
E 'l mortificherò, fin ch' ei ne frema
Di vergogna, e dolor.

*Mamaluc.*

Come farete
Quest' ingiuria al Destin?

*Rutzvanscad.*

Con ammazzarmi.
Guidami, Mamaluc, alle mie Stanze.

*Mamaluc.*

Alle Stanze, Signor, pronto vi servo;
Ma non perchè v' abbiate a tor la vita.

*Rutzvanscad.*

No, mio fido, così viver non voglio.

Vo' riunirmi a i ſventurati Figlj,
Ma non vo'viver più ; perchè non poſſo
Reſiſtere al roſſor , quando mi penſo ,
Che legger ſi dovrà per tutto il Mondo
Scritto ſu le Gazzette della China ,
Che il gran Re Rutzvanſcad ſposò ſua Nona.

*Alboazeno , Mamaluc .*

*Alboazeno .*

Dieci anni camminai per mari , e monti ,
E quando al fin credea della fatica
Aver ſollievo , e premio , ahi che ſciagure
Qui di trovar m' è forza ;
E in quanti mali il mio Signor involto !
Miſerabile Regno della China !
Che dirà , quando veda il ſuo Sovrano
Ritornar cieco , a màn condotto , e forſe
A riſchio va , ch' ei più non vi ritorni !
Oh maladetta ſia
Colle Tragedie ſue la nuova Zembla !

*Mamaluc .*

Ah caro Alboazeno ! Siam perduti .

*Alboazeno .*

Ah Signor ! Eh che sì che il Re l' ha fatta !

*Mamaluc .*

Toſto di bianco ſchietto ite a veſtirvi
Chineſi tutti : Rutzvanſcad è morto .

*Alboazeno .*

O mio caro , e buon Re , certo ei s' ucciſe ;
Ma

Ma come, voi Signor, nol tratteneste?

*Mamaluc.*

Ei non s'uccise già: m'era sortito
Anzi levargli quel pensier di capo.
Nell' aperta Ringhiera
Mentre passando a caso io procurava
Di porre in calma il fiero suo dolore,
Dall' alto delle Stanze, ove guardata
E' Culicutidonia, un dardo venne,
Che di sua man vibrò la fiera Donna,
Con colpo tanto certo, che al Regnante
Da un canto all' altro trapassò la gola;
E immediate morto a terra cadde.

*Alboazeno.*

O maladetta, scellerata Donna!
Chiamiam tutti i Chinesi a trucidarla.

*Mamaluc.*

Eh sì: grida dall'alto, e tutta all'armi
Richiama, e alla primiera
Sua ferocia natia la nuova Zembla.
Tutto il Popolo armato
Di ciò, che il caso in man gli porse, è accorso
Della bestial Regina alla difesa.
Non ostante il dolor, che quasi tratto
M'ha fuori di me stesso, è forza, ch' io
Qui resti a trattener in questa Piazza
Le nostre Genti alla difesa pronte,
Se questa Plebe nuove cose tenta.

Tu

Tu vanne alla Ringhiera.
Della tua fe per ultimo eſercizio
Uſa aſſiſtenza all' infelice corpo.

*Alboazeno.*

Vado: il caro, ed eſtinto mio Signore
Seguiterò a ſervir, con ammazzarmi.

*Culicutidonia, Aboulcaſſem, Mamaluc.*

*Culicutidonia.*

D' Aovrum Araſchid Rampollo indegno
Cadeſti pur; ſon vendicati i Figlj,
E il buon Marito, a' quali
Toglieſti e Regno, e Vita; e già ſon paghi
(Giacchè il Ciel mel vietò nel Padre ingiuſto)
In te Tiran; che la ſorgente aveſti
Da quel barbaro ſangue, i ſdegni miei.
Cugino, altro che Merope ſon io,
Che Didon, che Semirami, e Tomiri.

*Aboulcaſſem.*

Siete la maggior Donna, che vi ſia
Fra quante furo mai Donne del Mondo
D' ogni maggior applauſo meretrice.

*Culicutidonia.*

T' accoſta, Mamaluc: Un' Uom dabbene
So che tu ſei; perciò quella Clemenza
Fia che a riguardo tuo queſti Chineſi
Ricevano da me, qual tu non ſperi.
So che ſenza intereſſe, e ambizione
Sempre piegaro al bene i tuoi conſiglj;

Ma

Ma ſoprattutto ſo con quanta forza
Preſſo Araſchid il barbaro Marito
Dalla nera calunnia difendeſti
L' innocente Regina Quetlavacca.

*Mamaluc.*

Miſera innocentiſſima Regina!
Se in queſto dì viveſſi; ah che direſti,
Nel rimirar trafitto
Da mano femminil l' invitto Figlio?

*Culicutidonia.*

Che dici, Mamaluc? Scuopri l' arcano:
Chi ſon di Rutzvanſcad i Genitori?

*Mamaluc.*

Figlio ei fu d' Araſchid, e Quetlavacca,
Prole del gran Signor delle Molucche,
Ripudiata, e tradita per inganno
Del falſo Mandarino Quantumcumque.

*Culicutidonia.*

Non fu eſpoſto alle Fiere, quaſi foſſe
Adulterin di Quetlavacca il Figlio?

*Mamaluc.*

Sì, ma tre giorni dopo un Bonzio venne
Da parti aſſai remote, Uom caro a i Dei,
Che ſcoprì ad Araſchid l' iniqua trama.
Fu ſubito impiccato l' impoſtore,
E ricercoſſi del Bambin, che intanto
Da bianca Cerva ſi nutrìa col Latte,
Qual ne diede l' Uom Sacro il contraſſegno:

E questi è il mio Signor da voi trafitto.
Si cercò della Madre, ma quel Scoglio,
Ove fu abbandonata, aveano l' acque
Tutto coperto, onde finì sua Vita
Fra vortici spumosi,
Esca de' Pesci l' innocente Donna.
Passò quindi Araschid a nuove nozze
Sei volte, e sei: però da tante Moglj
Non puote aver giammai fecondo il Letto.

*Culicutidonia.*

Ah non più, Mamaluc. A te obbligata
Quetlavacca son io;
Fosse piacciuto al Ciel da' flutti estinta.
Del Re nuovo Zemblano ivi passando
Mi raccolse una Nave, ed al Regnante
Offerta in don, celai miei tristi casi.
Giapponese mi finsi, e in quel cambiai
Di Culicutidonia il Nome mio.
Qui divenni Regina, Moglie, e Madre;
Ma a qual destin crudel, voi lo vedete:
Muezim, e Calaf per me son morti;
E Rutzvanscad mio caro Figlio uccisi.
Cugin, sentite: il primo dì, ch' io nacqui...

*Aboulcassem.*

Eh mia cara Cugina!

*Culicutidonia.*

No, fermate,
Nè interrompete al mio dolore il corso.

Voglio farvi ſentir , che in ogni etade,
E ſin della mia vita in ogni giorno,
Ma che ? in ogn' ora : peggio,
In tutti li momenti ebbi ſventure:
Da Fanciulla , da Vergine , e da Spoſa,
Da Parto , poi da Vedova ; non dico
Quanto furono a me le Stelle avverſe!

*Aboulcaſſem.*

E tanta roba recitar volete?

*Culicutidonia.*

In un Tragico caſo di tal ſorta
Volete , che qual meco voi faceſte;
Scuſate , incivilmente, e ſenz' amore
Sbrighi la mia ſciagura in due parole?
E' una Tragedia triplice : Onde è giuſto,
Che del mio duol sì lungo ſia lo sfogo,
Che il ſimile non abbia
Tragedia alcuna o Greca , o Italiana;
Perciò vo' cominciar dal dì , che nacqui.

*Abolcaſſem.*

Gran Tragedie! Di ben ſe arriva un lampo,
Si sbriga in due parole ; e ſe ſi tratta
Di parlare del mal , non baſtan ore.

*Culicutidonia.*

Ma ſentite , ſentite:
Non comincian da me le mie ſciagure.
L' eredità dell' infelice Madre....

*Aboulcassem.*

Eh sì dell' Ava!

*Culicutidonia.*

E qui pur mi schernite
Quasi senza ragion fosse il mio duolo?
E questa pure è una disgrazia. Paggio
Vanne alle Stanze mie, prendi quel Libro
Sul Tavolin al Letto mio vicino;
Qui lo porta. E' la Merope Italiana.
Vedrete là s' io mento, e se con forza
Piagneano i Figlj lor le Madri Greche.
Per accrescer oggetti al suo dolore,
Vedrete richiamare alla memoria
Sino del Figlio i puerili giuochi,
Ch' esser doveano il Trottolo, e il Pandolo.

*Aboulcassem.*

Qui ciascuno s' unì per compatirvi:
Ma per tedio di recita sì lunga
Temo, che dalla Piazza ogn' un si levi,
E che restiate a disputar qui sola.

*Culicutidonia.*

Vadano. Se si ferma, e 'l farà certo,
Un sol, che si diletti di Tragedie,
Questo mi basta; altra pietà non curo.

*Aboulcassem.*

Oh venite a dolervi entro la Reggia.

*Culicutidonia.*

Se alcuno volesse registrar gli sfoghi

Del

Del mio duol, non saprà quel,ch'abbia detto.

*Aboulcassem.*

Son pronto a registrarli ; e , se volete ,
Di tutti questi fatti
Io troverò chi formi una Tragedia.

*Culicutidonia.*

E darassi alle stampe ?

*Aboulcassem.*

A me lasciate
Questo pensier ?

*Culicutidonia.*

E se all' autor spiacesse ?

*Aboulcassem.*

Si stamperà , dica che vuol l'autore ,
Tal licenza Poetica si spaccia
Con libertà dove lo so ben io.

*Culicutidonia.*

Oh adesso sì vedo che voi mi amate,
Qual deve un buon Cugin . Perchè compiuta
Sia la Tragedia , io vado ad ammazzarmi ,
E lascio voi Signor di questo Regno,
Come al Marito mio maggior Congiunto;
Ma il tesoro più bel , e più gradito,
Ch' ebbi in mia vita , in vostra man affido,
Che ben ne meritate esser erede:
Le Tragedie di Euripide smarrite,
Ch' altri nõ vide mai,che qualch'Uom dotto
Ricuperar vorrebbe a peso d'oro,

Stam-

Stampate anticamente
In tartaro latin, ſono in mia mano.
Cuſtoditele : Sien di voſtra Caſa
Fideicommiſſo, e nobil ornamento.

*Aboulcaſſem, Mamaluc.*

*Aboulcaſſem.*

Oh maladette ſien queſte miniere
Di ree carnificine, e mali augurj,
C' han reſi familiari i loro errori
Dell' Auſonia, e dell' Adria al dolce genio.

*Mamaluc.*

Mentre voi maledite le Tragedie,
La Regina fa qualche precipizio.
Accorrete, Signor, che non s' uccida.
Ditele ancor, che i due Giovani eſtinti,
Muezim, e Calaf, non ſon ſuoi Figlj.

*Aboulcaſſem.*

Taci, ch' alcun non ſenta, e gliel rapporti.
Poveri Noi! ſe ſa, che ſuoi Nepoti
Son queſti, e Figlj ſuoi ſon morti in Cuna,
Torna da capo, e più non la finiſce.
Vado intanto a veder, ſe l' ha finita
Con l' ammazzarſi, onde mi reſti il Regno.

*parte.*

*Mamaluc.*

Il Regno a Te del mio Signor conquiſta?
Non, ſinchè Mamaluc ha l' armi in mano;
All' Impero Chineſe egli è ſoggetto:

E ſarà di colui , ſu cui il decreto
Caderà de' dottiſſimi ( I ) Colai .
Nella mia man ho le Fortezze , e l' Armi ,
Ed a chi s' opporrà , ſaprò far teſta .

*Aboulcaſſem , che ſopraviene .*

In queſto punto la Regina è morta ,
Ed a tempo arrivai ,
Onde qual fu , poſſo narrarvi il fatto.

*Mamaluc .*

Come ſucceſſe mai ?

*Aboulcaſſem .*

Voi ben ſapete ,
Che nelle Regie Stanze
Un largo , e profondiſſimo Condotto,
Di fina Porcellana adorno tutto ,
Sotto di cui rapido corre il Fiume ,
Fè fabbricare il Re Tettinculuffo ,
Per ivi ſcaricare con grandezza
Tutta la puzzolente Maeſtade
De' Regj Sereniſſimi eſcrementi ,
Là con rapido ſalto ,
Nel punto , che arrivai , depoſti i Cerchj ,
Precipitò la miſera Regina ;
Ed a queſt' ora del rapido Fiume
Negli Archi ſotterranei ella è gia morta .

*Mamaluc .*

Di Culicutidonia degna morte !

*Aboulcassem.*

In tanto io Re, e Signor di questo Regno,
Popoli, e Grandi all' obbedienza chiamo.

*Mamaluc.*

Fermate un poco: Re sarete allora,
Che della China lo dirà il Senato,
Di cui sostento, morto il Re, le veci,
E dove in breve spedirò un' espresso

*Aboulcassem.*

E di China, e d' Espressi, e di Senato
Non vo' saper. Al morto Re Congiunto
Son più degli altri, ed a me tocca il Regno.

*Mamaluc.*

Sì, quando il Re Chinese
Non l'avesse acquistato in giusta guerra.

*Aboulcassem.*

Il Re Chinese Rutzvanscad e morto.

*Mamaluc.*

Ma l' Impero Chinese è ancora vivo;
E voi come ribelle, ad un bisogno
Sovra un Palco la testa lasciarete.

*Aboulcassem.*

Ah temerario! A me così si parla?

*Mamaluc.*

Io con l' autorità del mio Senato
Così favello.

*Aboulcassem.*

Ed io con tutto questo

Po-

Popol a me fedel nuovo Zemblano,
Che vo' regnar, con libertà rispondo.

*Mamaluc.*

Ed io con le Milizie della China
Vi manderò a Pekin con Guardie, e ferri.

*Aboulcassem.*

Nol posso più soffrir: Popoli, all' armi.

*Mamaluc.*

Quest' è superchieria. Nel Campo Marzio
Lasciate ch' io raccolga i miei Soldati;
E voi col vostro Popolo venite;
E allora poi potrem vederla bella,
Giacchè non può schivarsi un fatto d'Armi.

*Aboulcassem.*

Accetto la disfida, e al Campo Marzio
Con una Catapulta in man t' aspetto.

*Mamaluc.*

Non perdo tempo. A noi, Soldati. Andiamo.

*Rimasta la Scena vuota, quando l'Udienza faccia molto rumore, chiamando fuori gli Attori, e battendo, esca il Suggeritore con la Carta in mano, e col Cerino; poi dica i seguenti versi:*

Uditori, m' accorgo, che aspettate,
Che nuova della pugna alcun vi porti;
Ma l' aspettate in van: Son tutti morti.

*Fine della Tragedia.*

## Annotazioni corrispondenti alle lettere segnate nella presente Tragedia.

A *Monti altissimi, ed orridi della China.*

B *Supplices. Trag. Euripid.*

C *Eurip. Phænisse.*

D *Sacerdoti Chinesi, e Tartari.*

d *Statua rappresentante il busto d'un Gobbo, posta alli Portici di Rialto.*

E *E' il Sommo Sacerdote venerato da' Tartari, e nella China, dappoi che la Casa de' Tartari ne divenne Padrona: risiede in Barantola, e vien da' suoi Sacerdoti pubblicato immortale. Khirkerii. China illust.*

F *I Lame Sacerdoti Tartari vendono a caro prezzo, come Sacra, e salutare, in bottoncini d'oro, l'Orina del Lama Lamarum Ex Khirkerio.*

G *Idolo de' Chinesi, chiamato Protector Sinicus. Leg: Bat.*

H *Novelle Persiane.*

I *Senatori della China.*